



Istituto di Ricerche Internazionali  
**ARCHIVIO DISARMO**

SIS n. 9/2016

***Gli scenari del contesto  
geopolitico euroasiatico dopo la  
crisi russo-ucraina***

di Giovanni Calabrese

Settembre 2016

S  
I  
S  
T  
E  
M  
A  
  
I  
N  
F  
O  
R  
M  
A  
T  
I  
V  
O  
  
A  
  
S  
C  
H  
E  
D  
E

IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)  
SIS – 9/2016

**In questo numero:**

---

## **Gli scenari del contesto geopolitico euroasiatico dopo la crisi russo-ucraina**

di **Giovanni Calabrese**

Pag. 3

---

**Foto di copertina:**

<http://www.greenreport.it/news/geopolitica/ucraina-e-guerra-nera-contro-il-regime-ci-sono-neonazisti/>

### **Sistema Informativo a Schede (SIS)**

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Tel. 00 39 0636000343

info@archiviodisarmo.it

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9

ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)



Giovanni Calabrese\*

## Gli scenari del contesto geopolitico eurasiatico dopo la crisi russo-ucraina

### ABSTRACT

*“Benvenuti nella II Guerra Fredda”, scrisse Dmitri Trenin già prima della secessione della Crimea dall’Ucraina nel Marzo 2014. In effetti, quanto accaduto a ridosso dei confini orientali dell’Unione Europea sembra essere una riproposizione delle dinamiche conflittuali che hanno caratterizzato il sistema delle relazioni internazionali nella seconda metà del Novecento. Sono pertanto innegabili le potenziali ripercussioni della crisi ucraina a livello europeo, a causa della quale, sono state innescate dinamiche di potere e di natura economica perlomeno imprevedibili, la cui durata e complessità sono tali da poter minare l’ordine post-guerra fredda stabilitosi in Europa orientale.*

*“Welcome to Cold War II”, as Dmitri Trenin stated well before the secession of Crimea from Ukraine in March 2014. As a matter of fact, what happened close to the EU Eastern borders seems to be a revival of the conflict dynamics which characterized the system of international relations throughout the second half of the twentieth century. The potential impact of the Ukrainian crisis for its European dimension is undeniable: unpredictable power and economic dynamics have been triggered, and their duration and complexity are such that the European post-Cold war order in the area could be seriously put into question in the near future.*

**\*Giovanni Calabrese**, laureatosi in “Relazioni Internazionali” presso l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, si interessa di politica internazionale e studi europei. Ha ricevuto nel 2016 una menzione speciale della giuria concorrendo al premio “Tullio Vinay”.



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>I. LA POLITICA ESTERA RUSSA E LA STRATEGIA DI PUTIN</b>	<b>5</b>
<b>II. LA GEOSTRATEGIA DELL'EURASIA</b>	<b>8</b>
<b>III. LE RELAZIONI UE-RUSSIA SULLA CRISI UCRAINA</b>	<b>11</b>
<b>CONCLUSIONI: UNA NUOVA GUERRA FREDDA? SFIDE E OPPORTUNITÀ DEL NUOVO CONTESTO GEOSTRATEGICO</b>	<b>18</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>23</b>



## Introduzione

I recenti avvenimenti che hanno visto come protagonista l'Ucraina hanno sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale, focalizzata sul ruolo cardine svolto dalla Federazione Russa di plasmare strategicamente e a proprio vantaggio la politica dei suoi vicini. In particolare, la Russia è stata fermamente condannata per la sua condotta imperialista, svolta in aperta violazione delle principali norme del diritto internazionale, compreso il rispetto dell'integrità territoriale, dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli.

Tuttavia il comportamento di Mosca non è stato provocato da un'improvvisa accelerazione imperialista, ma da un atteggiamento aggressivo profondamente radicato nella visione politica dapprima sviluppata e poi attuata dall'attuale Presidente Putin.

Questa idea prevede la realizzazione di uno Stato russo forte e autocratico dedito ad una politica di potenza che abbia l'obiettivo di (ri)costruire una "Novorossiya".

Così, negli ultimi anni, la Russia ha impiegato tutte le risorse a sua disposizione per attuare il suo progetto, puntando al miglioramento della struttura economica, al potenziamento delle sue capacità militari e alla riproposizione di una sfera di influenza comprendente parte degli ex Paesi sovietici.

In maniera progressivamente assertiva, la Russia ha implicitamente dichiarato la sua ostilità verso l'Occidente e l'Europa in particolare, minacciando l'ordine internazionale costituitosi dopo la fine della Guerra Fredda.

### I. La politica estera russa e la strategia di Putin

La Federazione Russa ha una storia turbolenta, caratterizzata da cambiamenti politici repentini e spesso violenti nella sua struttura governativa. In poco più di un secolo, questo camaleontico Paese ha assunto le sembianze di tre

entità statuali incredibilmente diverse tra loro: l'Impero Zarista (rovesciato nel 1917), l'Unione Sovietica (dissoltasi nel 1991) e, infine, l'attuale Federazione Russa.

Il problema principale che la Russia ha dovuto affrontare è stato quello di dover gestire la lunga e difficile stagione di declino dell'URSS tra gli anni Ottanta e Novanta, un periodo segnato da inevitabili violenti scossoni non solo in politica interna, ma anche in quella estera con la dissoluzione del Patto di Varsavia.

In pratica l'intero blocco sovietico fu colpito duramente da una serie di violenti conflitti interni o regionali. Oltre a ciò l'atteggiamento delle ex RSS (Repubbliche Socialiste Sovietiche) verso Mosca si rivelò tutt'altro che accomodante: nessuna di esse era intenzionata a riconoscere fedeltà ad una Russia ormai fantasma della passata potenza sovietica. Inoltre, elemento non da poco, il crollo dell'URSS causò una gigantesca modifica degli assetti generali internazionali perché si passò da una situazione di bipolarismo ad un indiscusso dominio unipolare a stelle e strisce. Dal 1992 la Federazione Russa divenne ufficialmente l'erede dell'URSS dal punto di vista territoriale, economico e militare. Purtroppo, il nuovo stato ereditò anche tutte le conseguenze e le problematiche annesse all'URSS; una su tutte, il venir meno, dopo il radicale mutamento geografico dei confini, di quello che era stato in precedenza il punto di forza delle Forze Armate Sovietiche, ossia il mantenimento delle proprie élite territoriali situate all'interno della propria sfera d'influenza.

La *leadership* post-sovietica guidata da Putin ha rinnovato una politica di potenza verso le ex colonie sovietiche, attraverso un atteggiamento aggressivo e intimidatorio e ricorrendo spesso anche all'uso della forza – basti pensare ai conflitti in Georgia, in Moldavia e, ultimamente, in Ucraina - improntato alla *Realpolitik*<sup>1</sup>.

Il tutto a testimonianza della ferma volontà del Cremlino di riappropriarsi di

---

<sup>1</sup> Il termine "Realpolitik" si riferisce ad una prassi politica ispirata ai principi del realismo politico. Con "realismo politico" si designa un certo adeguarsi dell'uomo politico alla realtà interna o internazionale del momento, una certa politica delle «cose» e degli interessi concreti, che non si lascia deviare da impostazioni ideologiche o da principi morali.

uno status politico-strategico (ri)conquistando gli ex Paesi del Patto di Varsavia che costituivano l'area dell'*estero vicino*<sup>2</sup>. Per questo ed altri motivi, l'obiettivo strategico della Federazione Russa è diventato quello di mantenere una situazione di pace ai suoi confini e scongiurare il pericolo che alcuni ex Paesi sovietici diventino preda di lotte intestine o che finiscano, nuovamente, in sfere d'influenze antagoniste.

Il campo della politica estera è quello in cui Putin ha agito con maggiore intraprendenza rispetto ai suoi predecessori e in cui viene messa maggiormente in risalto la sua personalità.

Con Eltsin il caos istituzionale e la mancanza di un disegno politico ben organizzato hanno provocato una serie di politiche contraddittorie e deficitarie; sotto la presidenza Putin, invece, la gestione della politica estera è stata riportata saldamente nelle mani del Capo dello Stato<sup>3</sup>, che, godendo del pieno consenso popolare, ha ripreso la narrativa di potenza sovietica strumentale alla rinascita della *Novorossiya*: letteralmente, Nuova Russia.

Inoltre, durante i suoi primi mandati, Putin ha saputo risanare l'economia russa nei settori chiave come quello petrolifero, del gas e dell'industria pesante accrescendo e consolidando il sostegno da parte della popolazione<sup>4</sup>. La sicurezza nazionale è un compito fondamentale della Russia, un Paese enorme dotato di grandi quantità di risorse naturali, con un'attenzione maniacale alla creazione di mezzi militari atti a far fronte alle sfide del ventunesimo secolo provenienti dall'interno e da oltre confine.

Lo Bobo esprime un giudizio estremamente positivo sulle capacità di Putin e tende a giustificare il verticismo del sistema russo. Egli ritiene che l'analogia che permette di capire meglio il funzionamento della linea di comando e di controllo in Russia sia quella della struttura di un'organizzazione terroristica in cui il *leader*

---

<sup>2</sup> Per approfondimenti si veda ARBATOV A. G., *The Transformation of Russian Military Doctrine*, European Center for Security Studies, the Marshall Center Papers, Vol. 2, No. 2, 2000.

<sup>3</sup> Per un quadro più completo si veda NICHOL J., *Russian Political, Economic, and Security Issues and U.S. Interests*, Congressional Research Service, 31 Marzo 2014, pp. 8-9.

<sup>4</sup> Per un quadro più completo si veda LARUELLE M., *Putin's turn to Traditionalism & Nationalism*, "Russian Analytical Digest" No. 138, 8 Novembre 2013, pp. 2-4.

esercita una funzione di controllo strategico e di coordinamento delle varie cellule, in questo caso degli attori istituzionali, che svolgono i compiti assegnati loro dal vertice. E' Putin che tiene le redini di tutte le attività delle varie istituzioni, contando sulle capacità dei responsabili dei diversi settori e mettendo nei posti chiave persone di fiducia e anche dotate della specifica competenza, ma spetta a lui il compito di dare le linee guida, indirizzare le scelte e, in pratica, di coordinare tutto l'apparato<sup>5</sup>.

## II. La geostrategia dell'Eurasia

Nella storia del pensiero strategico statunitense del XX Secolo, pochi personaggi hanno avuto lo spessore di Zbigniew Brzezinski nel fungere da anello di congiunzione tra il rigore scientifico-analitico nell'esaminare le dinamiche del sistema internazionale e l'elaborazione di determinati scenari di politica estera. Il politologo statunitense rappresenta la figura principale per comprendere a pieno il passaggio teorico dal paradigma geopolitico classico sino al "*multipolarismo imperfetto*" adattando progressivamente taluni corollari della sua elaborazione al mutamento del contesto internazionale, evitando nondimeno di abbandonare gli assunti cruciali della dottrina di uno dei più importanti studiosi statunitensi di geopolitica: Nicholas John Spykman<sup>6</sup>.

Dalla fase del contenimento a quella della duplice egemonia, passando per il periodo unipolare, gli Stati Uniti rimangono la potenza equilibratrice in grado di esercitare la loro supremazia tramite l'influenza - diretta o indiretta - sulla periferia della massa eurasiatica. Brzezinski assegna un ruolo centrale alla geografia politica, partendo dal presupposto che "*la competizione basata sul territorio continua a dominare gli affari internazionali. In questa competizione, la*

---

<sup>5</sup> Per un quadro più completo si veda BOBO Lo, *Vladimir Putin and the Evolution of Russian Foreign Policy*, "Foreign Affairs", Novembre-Dicembre 2003, pp. 6-7.

<sup>6</sup> Per approfondimenti si veda BRZEZINSKI Z., *The Grand Chessboard: American Primacy And Its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, 1997, p. 40.



*collocazione geografica continua ad essere il punto di partenza per definire le priorità esterne di uno Stato-nazione*<sup>7</sup>.

Da sovietologo di formazione, Brzezinski si limita inizialmente a descrivere in maniera analitica le dinamiche del sistema di potere dell'URSS e il suo sviluppo per trarne alcuni elementi prescrittivi che sarebbero serviti agli Stati Uniti per favorire la differenziazione dell'Impero Sovietico ed il suo declino.

L'obiettivo di chi teme l'egemonia continentale - gli Stati Uniti - è evitare l'unificazione della massa eurasiatica, visto che l'emisfero occidentale non potrebbe resistere alle pressioni esercitate dal blocco orientale qualora quest'ultimo fosse egemonizzato da una singola potenza.

L'attenzione nei confronti degli attori più importanti e la corretta valutazione del contesto geopolitico costituiscono il punto di partenza per formulare una geostrategia americana che intenda garantire una gestione di lungo periodo dei propri interessi geopolitici in Eurasia; ma è la Russia post-sovietica di Putin il rivale geopolitico individuato da Brzezinski, che immagina - e auspica - un sistema di crescente distacco dall'orbita di Mosca da parte degli ex Paesi satelliti: *“Un Azerbaijan autonomo fungerebbe da corridoio d'accesso dell'Occidente al bacino del Mar Caspio, ricco di risorse energetiche, e all'Asia centrale; per converso, un Azerbaijan assoggettato a Mosca finirebbe per vuotare di significato l'indipendenza degli Stati dell'Asia centrale”*.

Quindi, sarebbe necessario che gli Stati Uniti controllassero o influenzassero indirettamente le periferie del sistema eurasiatico per mezzo dell'Europa che egli stesso definisce come ponte democratico per l'Eurasia:

*“L'obiettivo geostrategico fondamentale dell'America in Europa consiste, molto semplicemente, nel rafforzare, attraverso una più stretta collaborazione transatlantica, la propria influenza sul continente euroasiatico, in modo che un'Europa allargata possa servire a estendere all'Eurasia l'ordine democratico e il*

---

<sup>7</sup> BRZEZINSKI Z., op. cit. p. 58.

*sistema di cooperazione internazionale prediletto*<sup>8</sup>.

Tuttavia, per Brzezinski il Paese più importante resta l'Ucraina, che già Huntington aveva annoverato tra i Paesi in bilico, quindi a rischio spaccatura: essa è un punto cardine nello scacchiere geopolitico perché la sua stessa esistenza come entità indipendente contribuirebbe alla trasformazione della Russia: *“Qualora Kiev sfuggisse al controllo russo, Mosca perderebbe ogni aspirazione a un rinnovato ruolo da potenza globale e imperiale”*<sup>9</sup>.

La crisi ucraina ha le sue radici in una politica che risale a quasi vent'anni fa. Le origini possono essere ricondotti ad un articolo del 1997 dello stesso Zbigniew Brzezinski sulla rivista “Foreign Policy”, dal titolo *“A geostrategy for Eurasia”*. L'articolo evidenzia come gli Stati Uniti abbiano necessità di affermarsi con forza in Asia centrale, al fine di mantenere la propria posizione di unica superpotenza del mondo: *“Il ruolo a lungo termine della Russia in Eurasia dipenderà in gran parte dalla sua autodefinizione; la prima priorità della Russia dovrebbe essere quella di modernizzare essa stessa piuttosto che impegnarsi in un futile tentativo di riguadagnare il suo status di potenza globale. Se il sistema politico russo fosse decentrato con un'economia di libero mercato, emanciperebbe il potenziale creativo del popolo russo con annesse vaste risorse naturali ed energetiche. Una “confederazione russa” composta da una Russia europea, una Repubblica Siberiana e una Repubblica dell'Estremo oriente porterebbe a coltivare in maniera semplice relazioni economiche più strette con i propri vicini. Di conseguenza, una Russia decentrata sarebbe meno suscettibile di mobilitazione imperiale”*<sup>10</sup>.

L'importanza dell'Ucraina è dovuta al controllo dell'accesso russo verso ovest e sud, agendo da scudo difensivo dell'Europa centrale. Allo stesso tempo, l'obiettivo della politica degli Stati Uniti, ovvero, quello di creare *“una Russia*

---

<sup>8</sup> BRZEZINSKI Z., op. cit., p. 100.

<sup>9</sup> Per approfondimenti si veda BRZEZINSKI Z., *A Geostrategy for Eurasia*, “Foreign Affairs”, Vol. 76, No. 5 Settembre-Ottobre 1997, pp. 50-64.

<sup>10</sup> Idem

*confederale*” la cui economia possa essere assunta nel sistema del mercato americano, frammenterebbe la Russia in piccoli, deboli Stati che non provocherebbero nessuna minaccia all’espansionismo americano.

La prospettiva brzezinskiana prevede una Russia che abdiccherà allo storico ruolo di attore protagonista nel mondo e che, anzi, contribuirà ad agevolare le ambizioni imperiali statunitensi in Asia. Sfruttare la crescita e il dinamismo dell’Asia è un’operazione di vitale importanza per gli interessi economici e strategici americani. L’apertura dei mercati asiatici fornirebbe agli Stati Uniti un’opportunità senza precedenti per gli investimenti, per il commercio e per l’accesso a una tecnologia più all’avanguardia.

La lunga partita per un’Ucraina nazionalista sarebbe la combinazione di queste due diverse, ma potenzialmente complementari, strategie geopolitiche.

Da un lato, come fronte orientale del blocco atlantista, l’Ucraina agirebbe da tampone naturale della Russia a sud e a ovest, tenendo d’occhio l’eurasiatica Bielorussia e fornendo alla NATO basi militari e l’accesso al Mar Nero e al Mediterraneo. Dall’altra parte, se la Russia s’indebolisse, l’Ucraina sarebbe un possibile ponte del blocco atlantista nella regione transcaucasica, collegandosi con la russofoba Georgia e i giacimenti petroliferi di Baku, agendo da caposaldo occidentale nello spazio geopolitico che ingloba l’Iran, altro avversario geopolitico degli atlantisti.

### **III. Le relazioni UE-Russia sulla crisi ucraina**

Le relazioni tra l’Unione Europea (UE) e la Russia sono state tradizionalmente caratterizzate dalla dicotomia tra conflitto e cooperazione. Questa caratteristica ha influenzato la natura astratta del partenariato strategico e la loro intensa competizione con gli altri Paesi del vicinato; tuttavia, ciò che ha avuto un profondo impatto sulle relazioni UE-Russia è stata la crisi in Ucraina, la quale ha messo a nudo la frammentazione politica dell’UE nel relazionarsi con la

Russia putiniana. D'altra parte, le azioni della Russia in Ucraina hanno anche costretto gli Stati europei ad agire insieme e a prendere una linea più dura nei confronti di Mosca.

Sergey Karaganov aveva descritto i presunti problemi delle relazioni UE–Russia nel 2003: *“Qualunque siano state le carenze dell'Europa, una parte considerevole del problema nelle relazioni UE-Russia dovrebbe essere posizionata alle porte della Russia. La mancanza più evidente è l'arretratezza economica della Russia: il livello di corruzione e di criminalità, dovuto all'illegale intervento dello stato nell'attività economica, fa infuriare gli europei”*<sup>11</sup>.

Nel corso del tempo, questa dinamica di base delle relazioni UE-Russia si è fatta sempre più insostenibile, nonostante il tentativo di creare dei rapporti, soprattutto commerciali, a vantaggio di entrambe le parti. Secondo Bruxelles, il principale colpevole di questo deterioramento delle relazioni reciproche è la Russia di Putin, in particolar modo da quando ha conquistato prepotentemente la Crimea generando caos e violenza nella zona est dell'Ucraina - Donetsk e Lugansk.

All'inizio del 2014 non erano molti coloro che potevano prevedere quanto rapidamente i rapporti tra la Russia e UE potessero deteriorarsi; soprattutto alla luce di quello che Vladimir Putin, nel gennaio 2014, aveva dichiarato durante la conferenza stampa dopo il vertice UE-Russia svoltosi a Bruxelles:

*“La nostra cooperazione è su larga scala e multi-sfaccettata. Tuttavia, dobbiamo fissare obiettivi più ambiziosi. Uno di questi è quello di collegare i processi di integrazione europea e quelli eurasiatici. Sono convinto che non ci sono contraddizioni tra i due modelli: entrambi sono basati su simili principi e sulle norme dell'organizzazione mondiale del commercio che potrebbero efficacemente completarsi a vicenda e contribuire alla crescita sostanziale del fatturato*

---

<sup>11</sup> Per un quadro più completo si veda FORSBURG T. and HAUKKALA H., *Avoiding a New Cold War, The Future of EU-Russia Relations in the Context of the Ukraine Crisis*, LSE IDEAS, Special report, Marzo 2016, pp. 9-10.

*commerciale. Per questo abbiamo bisogno di lavorare insieme sulla costruzione di una nuova Europa unificata*<sup>12</sup>.

La successiva riunione a Sochi, durante la sessione del G8 presieduta dalla Russia, tra i vertici UE-Russia non ebbe mai luogo e i rapporti furono sospesi. Quello che successe non fu solo una crisi politica tra due attori fondamentali della scacchiera internazionale, ma fu soprattutto il segno di una *relationship* ormai in declino e molto probabilmente la fine di un modello futuribile europeo basato sul concetto di “*Grande Europa*”. Un progetto che non aveva solo un senso geografico, ma anche una natura ideologica ben definita: superare la divisione geopolitica dell'Europa e creare un unico spazio di sicurezza e di sviluppo sostenibile plasmato sulla Comunità europea con la collaborazione della NATO nel ruolo dominante e determinante di garante della sicurezza internazionale.

Per circa un decennio, l'UE e la Russia sono state coinvolte in una logica crescente di concorrenza lungo i propri confini rivaleggiando con progetti regionali divergenti, plagiando altre strutture di governance, in particolare quelle del proprio vicinato. All'inizio del suo primo mandato, Putin aveva optato per un percorso Mosca-centralizzato, cercando così di ottenere il sostegno popolare in casa, superando la criticata e inefficace politica del predecessore Eltsin. Di conseguenza, in politica estera Putin aveva rilanciato l'idea della costruzione di una “*Grande Europa*”; un progetto tutt'altro che nuovo dato che era già stato suggerito da Gorbaciov prima e da Eltsin poi, ma che sembrava aver preso una forma più chiara e preminente sotto la presidenza Putin. Tale prospetto prevedeva la creazione di uno spazio comune ed integrato attraverso l'innalzamento di due pilastri: la zona dell'UE – a guida tedesca - e l'Unione eurasiatica - al di là dell'Ucraina - con naturalmente la Federazione Russa capofila<sup>13</sup>. Il tutto sembrava evidenziare la buona volontà del governo russo nel migliorare la cooperazione con l'UE sia dal punto di vista politico, sia da quello commerciale – realizzando

---

<sup>12</sup> FORSBERG T. and HAUKKALA H., op. cit.

<sup>13</sup> Per un quadro più completo si veda MAGRI P. *Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, p. 8.

un'interessante e vantaggiosa rete di *partnerships*.

Tuttavia, questo ambizioso progetto si è presto arenato: alimentata da alcune decisioni contrastanti, questa politica d'influenza ha suscitato, nei due attori in questione, delle percezioni negative che hanno, di fatto, ridotto la propria fiducia reciproca. Le cause principali di questa involuzione sono rinvenibili nella collisione delle ambizioni regionali dell'UE e della Russia sui "Paesi di mezzo", ma seguono anche una tensione intrinseca all'interno della diplomazia dell'UE, tra l'obiettivo di relazioni privilegiate con i Paesi ad est e l'ambizione di formare un partenariato paritario con la Russia sulla base di un riconoscimento dei propri interessi.

La crisi ucraina ha reso questa tendenza molto cristallina, allontanando la Russia dalla sfera occidentale e ravvivando vecchi dissidi. A peggiorare le cose, le proteste di Kiev scoppiate nell'autunno 2013 aggravarono ulteriormente le incomprensioni Mosca-Bruxelles con il rischio di compromettere tutti i buoni propositi precedentemente dichiarati da entrambe le parti.

In questo contesto, va da sé che Mosca abbia sempre percepito l'espansione occidentale – nella fattispecie nell'allargamento ad est di UE e NATO - con ostilità; allo stesso modo, l'UE ha considerato con sospetto qualsiasi forma di integrazione economica e politica russa, leggendo tali iniziative come un chiaro tentativo revanscista di Mosca di riavviare un progetto imperialista<sup>14</sup>.

La natura delle relazioni UE-Russia, dunque, è cambiata radicalmente sin da quando era in preparazione un accordo di associazione tra l'UE e l'Ucraina che ha fatto scattare l'allarme al Cremlino, il quale ha reagito con l'aggressiva annessione della Crimea. Lungo la frontiera per eccellenza fra quello che fu l'Impero russo e gli Stati europei, iniziava così ad innescarsi una crisi politica, economica e sociale, che stava colpendo duramente la vita del popolo ucraino.

Il comportamento di Mosca nei confronti di Kiev è stata in realtà una risposta ai tentativi occidentali di strappare l'Ucraina dalla sfera d'influenza russa. La reazione di Mosca deve, quindi, essere interpretata alla luce dei complessi

---

<sup>14</sup> Per un quadro più completo si veda CLAUDÍN C., DE PEDRO N., *The EU and Russia after Crimea: Is Ukraine the Knot? Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, p. 13.

rapporti tanto con l'Ucraina quanto con l'Occidente, inclusi gli Stati Uniti. Bisogna infatti ricordare che, nel corso degli ultimi vent'anni, la Russia ha vissuto come una minaccia alla sua sicurezza e stabilità ogni processo di espansione della NATO e dell'UE verso i propri confini.

La Russia, dopo aver subito pressioni negli anni Novanta in virtù della sua debolezza politica ed economica, ha cercato di modificare atteggiamento non appena abbia potuto, soprattutto all'interno dello spazio post-sovietico: in Asia centrale, in Moldavia, in Ucraina e nel Caucaso, soprattutto con la guerra in Georgia nel 2008. Commentando a tal proposito, l'analista Vladimir Dagoev aveva scritto: *“L'Occidente dovrebbe sapere che la Russia ha e avrà sempre alcuni interessi vitali nel Caucaso meridionale [...]. Ci sono anche circostanze storiche e geografiche che non consentono alla Russia di essere indifferente su quanto accade in Georgia, Azerbaijan e Armenia. In ogni caso, gli Stati Uniti e l'Europa devono comprendere di che cosa si parla [...]. In linea di principio, la Russia e l'Occidente hanno lo stesso obiettivo nel Caucaso meridionale, vale a dire il raggiungimento della pace, della stabilità e del benessere [...] ma c'è un paradosso: se nel Caucaso la Russia avrà come vicini l'Unione Europea e la NATO, allora in questa zona di mondo non ci sarà mai la pace sperata”*<sup>15</sup>.

Per Putin, in effetti, lo scacco politico subito in Ucraina è stato molto difficile da affrontare, dato che avrebbe anche potuto provocare notevoli ripercussioni all'interno del suo partito. Per queste ragioni, ha reagito in maniera energica e tenace.

L'aggressione della Russia in Ucraina, quindi, non dovrebbe essere intesa come una presa di potere; piuttosto si tratta di un tentativo di resistere politicamente, culturalmente e militarmente all'avanzata dell'Occidente e di riconquistare i territori persi, cruciali per tutelare la propria sicurezza. Il ricorso all'uso della forza militare si spiega con il tentativo di respingere l'intrusione occidentale negli affari ucraini, non per espandere ulteriormente il raggio d'azione

---

<sup>15</sup> Per approfondimenti si veda DEGOEV V., *Rossija, Kavkaz i post-sovetskij mir [Russia, the Caucasus and Post-Soviet world]*, “Russkaja panorama”, Moskva, 2006, pp. 245-246.

di Mosca<sup>16</sup>.

A conferma del grande clima di sfiducia nei rapporti UE-Russia, l'ex Presidente della Commissione europea Barroso, prima di lasciare l'incarico, difese la politica di allargamento dell'UE verso l'Est dicendo che senza tale atteggiamento l'appetito della Russia non si sarebbe concentrato solo sull'Ucraina, ma anche sulla Bulgaria e sugli Stati del Mar Baltico.

Di recente gli ha fatto eco il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk affermando che *“l'unica risposta efficace alla politica aggressiva di Putin è la pressione. La sua politica è semplicemente quella di avere nemici per essere in conflitto, per distruggerli e per dimostrare di essere più forte di loro”*<sup>17</sup>.

La tensione tra UE e Russia ha raggiunto l'apice quando Bruxelles ha deciso di punire la violenta condotta di Mosca in Ucraina attraverso lo strumento delle sanzioni economico-finanziarie, riducendo fortemente i rapporti commerciali con limitazioni nelle esportazioni agroalimentari da parte dei Paesi europei verso la Russia e lo stop all'export di tecnologie utili per lo sviluppo delle capacità militari.

Pertanto la crisi ucraina non è altro che l'ultimo atto di una profonda e crescente incomprensione reciproca tra Bruxelles e Mosca. Nonostante l'iniziale, fiducioso approccio di cooperazione economica, la Russia e l'UE hanno dimostrato finora opinioni politiche assai divergenti, in particolare per quanto riguarda la riorganizzazione dell'Europa orientale e meridionale e i Paesi del Caucaso nello spazio post-sovietico.

Tuttavia non va considerato solo l'aspetto geografico, ma anche la centralità della questione ucraina che assume un connotato e una percezione assai divergente tra i due attori; ovvero, se Kiev è al centro degli interessi nazionali russi – si ricordi che Mosca considera tutti i russofoni come suoi compatrioti, soprattutto coloro che risiedono in Moldova, Georgia, Bielorussia, Armenia e naturalmente Ucraina - al contrario, per Bruxelles, è una questione di mera politica estera

---

<sup>16</sup> Per un quadro più completo si veda KRASSTEV I., *Russian Revisionism*, “Foreign Affairs”, 3 Marzo 2014.

<sup>17</sup> FORSBERG T. and HAUKKALA H., op. cit.



seppur con una prospettiva d'integrazione - attualmente - molto improbabile. Inoltre, Bielański evidenzia le radici del problema corrente tenendo conto delle radici storiche e dei sentimenti popolari dei "Paesi di mezzo". Gli Stati baltici e la Polonia, ad esempio, pur avendo una vasta popolazione russofona, rimangono tradizionalmente e fortemente anti-russi, poiché temono la rinascita della Russia imperialista: questo elemento determinante li ha portati ad aderire all'area occidentale e alla NATO.

D'altra parte, paesi come la Repubblica Ceca e, soprattutto, l'Ungheria sembrano essere meno preoccupati da questa eventualità e non esiterebbero a stringere relazioni più strette - almeno sul piano bilaterale - con Mosca<sup>18</sup>.

Insomma, dalla dissoluzione dell'URSS, l'UE – con la regia degli Stati Uniti e della NATO - ha di fatto perseguito una politica militare espansiva, avanzando verso est, insospettendo e minando gli interessi di Mosca che ha condannato tale azione alla luce dell'assenza del pericolo ideologico e strategico, e ha reagito con la forza provocando e rianimando nuovi squilibri sulla scacchiera internazionale. Come ha sottolineato John Mearsheimer, *"la marcia dell'UE verso est è proseguita con decisione nel maggio 2008, quando presentò la sua iniziativa di creazione di un partenariato orientale attraverso un programma che favoriva la prosperità in Paesi come l'Ucraina integrandoli all'interno del sistema economico europeo. I leader russi hanno considerato un simile atto ostile ed aggressivo nei confronti degli interessi del loro Paese, tanto che l'ex Ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, condannò le mosse dell'Unione Europea di creare un "sfera d' influenza" in Europa orientale, perché, ai suoi occhi, l'espansione dell'UE era un cavallo di Troia per l'espansione della NATO"*<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Per un quadro più completo si veda FERRARI A., *EU-Russia: What Went Wrong? The European expansion eastward, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp. 31-35.

<sup>19</sup> Per un quadro più completo si veda MEARSHEIMER J., *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault. The Liberal Delusions That Provoked Putin*, "Foreign Affairs", Settembre-Ottobre 2004.

## **Conclusioni: una nuova Guerra Fredda? Sfide e opportunità del nuovo contesto geostrategico**

La crisi ucraina è quindi l'ultimo episodio di un progressivo deterioramento nelle relazioni UE-Russia, attori che da oltre venti anni hanno perseguito strategie molto diverse e sostanzialmente contrastanti verso la zona orientale post-sovietica dell'Europa e del Caucaso meridionale.

La visione europea della propria espansione verso est non è affatto condivisa da Mosca, mentre Bruxelles non accetta la volontà russa di mantenere una qualche forma di controllo sui territori post-sovietici.

La diversa valutazione e percezione del pericolo non ha fatto altro che aumentare il contrasto tra i due attori in atto, dalle installazioni missilistiche in Europa orientale, al conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 fino all'annessione della Crimea alla Russia e i conseguenti disordini nel Donbass ucraino. L'urgenza di dimostrare con forza la propria presenza in Ucraina è stata esercitata da Mosca proprio nel momento in cui l'UE ha offerto a questo paese l'accordo di associazione; quindi, come ha fatto notare Henry Kissinger, la crisi ucraina era perfettamente prevedibile e poteva essere evitata attraverso una politica più prudente:

*“L'Occidente deve capire che, per la Russia, l'Ucraina non può mai essere solo un Paese straniero. La storia russa iniziò in quello che è stato chiamato “Kiev-Rus”. La religione russa iniziò a diffondersi da lì. L'Ucraina ha fatto parte della Russia per secoli e le loro storie erano intrecciate già molto prima. Alcune delle battaglie più importanti per la libertà russa, a partire dalla battaglia di Poltava nel 1709, sono state combattute sul suolo ucraino. La flotta russa sul Mar Nero, al fine di proiettare il proprio potere sul Mediterraneo, si basa sul contratto di locazione a lungo termine a Sebastopoli, in Crimea. Pertanto l'Ucraina è stata una parte*

*integrante della storia russa, anzi, è la Russia*<sup>20</sup>.

Nonostante la crescente interdipendenza economica, l'UE e la Russia non sono state finora in grado di trovare le basi necessarie ad una progressiva accettazione di valori ed interessi differenti. La competizione per lo spazio post-sovietico rappresenta l'obiettivo fondamentale ma anche la più grave minaccia per lo sviluppo della *partnership* Mosca-Bruxelles.

Il futuro dei Paesi dell'Europa orientale e del Caucaso meridionale dovrebbe essere definito con un coinvolgimento condiviso da parte di tutti gli attori interessati. Se da un lato l'UE dovrebbe riflettere profondamente sulla strategia da attuare nei confronti degli ex Paesi sovietici considerando, in particolar modo, il peso della loro storia e la determinazione di Putin a difendere i propri interessi, dall'altro la Russia dovrebbe sentirsi fortemente motivata ad uscire da questa situazione di isolamento politico e di progressivo declino economico.

È un dato di fatto che Mosca abbia bisogno di recuperare risorse e materie prime di vitale importanza per il proprio sostentamento ed espandere la sua collaborazione con l'Occidente. Pertanto, per quanto arduo possa sembrare al momento, sia la politica europea che quella russa non devono essere contrastanti ma complementari, per il bene dei Paesi coinvolti, ma anche per il recupero e il consolidamento delle loro relazioni strategiche che assicurerebbero reciproci vantaggi sotto ogni punto di vista.

Da oltre vent'anni l'idea di costruire una "*Grande Europa*" è stato un punto di riferimento significativo lungo la strada per la cooperazione nella regione euro-atlantica. Russia e UE avevano deciso di formare uno spazio economico comune e di coordinare regolamenti economici senza l'istituzione di strutture sovranazionali. In linea con questa idea, si era predisposta la creazione di una zona di libero scambio che si estendeva da Lisbona a Vladivostok, al fine di perseguire politiche coordinate nei settori dell'industria, del settore energetico,

---

<sup>20</sup> Per un quadro più completo si veda KISSINGER H. *To settle the Ukraine crisis, start at the end*, "The Washington Post", 5 Marzo 2014.

dell'educazione, della scienza e della tecnologia<sup>21</sup>. Insomma, una vera e propria Unione Eurasiatica in grado di portare benefici economici alle parti coinvolte e di integrare e rafforzare l'apparato europeo.

E' evidente come tale progetto sia rimasto sulla carta e la strada per una concreta realizzazione resta molto lunga, non solo per i motivi analizzati in precedenza ma, secondo Ivan Timofeev - Direttore del programma al Consiglio Affari Internazionale russo – per altri tre problemi fondamentali: il primo riguarda i problemi di sicurezza, in particolar modo il nodo da sciogliere Russia-NATO, da cui derivano tutti i temi fondamentali irrisolti, dall'allargamento dell'Alleanza Atlantica, ai modi per risolvere i conflitti locali, dal controllo sulle armi nucleari e convenzionali, alla questione della difesa missilistica fino alle misure antiterrorismo. Il secondo è di natura prettamente economica e riguarda le misure da adottare per allineare o livellare il potenziale valore economico dell'UE, della Russia e degli Stati inclusi. Questo per realizzare un'economia congiunta reciprocamente e creare uno spazio comune interconnesso. Il terzo e ultimo problema evidenzia il difficile retaggio storico russo nello spazio post-sovietico in cui una riconciliazione degli interessi strategici e un'armonizzazione dell'intera area appare al momento molto complicata<sup>22</sup>.

A ciò va aggiunto che tra il 2014 e il 2015 è avvenuto un serio deterioramento nel settore della sicurezza e dell'energia causato da almeno tre fattori: la situazione energetica europea nei mercati, la situazione in Ucraina come uno “*Stato di transito*”, e la crisi nel settore energetico russo a causa dell'inasprimento delle sanzioni dell'UE. Una guerra di sanzioni che non avvantaggia nessuna delle parti in gioco perché mina l'interdipendenza economica anche degli altri Paesi limitandone l'interazione e aumentando sensibilmente i costi di transazione<sup>23</sup>. Infatti, a causa delle sanzioni, la Russia non ha accesso a

---

<sup>21</sup> Per un quadro più completo si veda TIMOFEEV I., *Seen from Moscow: Greater Europe at Risk, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp. 79-80.

<sup>22</sup> Per un quadro più completo si veda TIMOFEEV I., *Obstacles on the way to Greater Europe, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp.80-82.

<sup>23</sup> Per un quadro più completo si veda TIMOFEEV I., *What remains to be lost, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp.82-85.

un gran numero di tecnologie e di investimenti europei, perdendo importanti fonti di crescita.

L'Unione Europea e altri Paesi della regione continuano a perdere investimenti sui mercati finanziari, mancando d'impulso alla loro potenziale crescita industriale a causa della forte riduzione delle esportazioni. Anche il settore della sicurezza energetica è compromesso: il Cremlino perde gradualmente sul mercato europeo del gas e Bruxelles perde la Russia come partner affidabile, per tradizione. Allo stesso modo vengono colpiti i vari settori educativi, scientifici, turistici e culturali che non fanno altro che aggravare le ostilità e, problematiche di questo tipo, non svaniscono di certo da sole, ma rischiano di accumularsi fino ad esplodere.

Per svariate ragioni, dunque, è necessario un compromesso stabile, favorevole ed accettabile da entrambe le parti, un'azione comune e definita, con l'intento di evitare un pericoloso inasprimento dei rapporti che potrebbe scatenare anche un conflitto nucleare, e iniziare magari a respirare un'aria di reciproca fiducia come base efficace per il ripristino del dialogo bilaterale<sup>24</sup>.

Solo la cooperazione multilaterale tra Russia, Unione Europea, Stati Uniti e gli altri attori coinvolti sarebbe in grado di risolvere queste cruciali questioni regionali. Qualsiasi tipo di intervento unilaterale non risolverebbe nulla, anzi, rischierebbe di peggiorare le cose.

Russia e Stati Uniti, in particolare, dovrebbero separare la crisi ucraina dalle altre questioni di sicurezza che coinvolgono le parti in causa. Tutte le parti interessate, dovrebbero creare un meccanismo di consultazioni multilaterali, sulla scia degli accordi di Minsk, per un "*cessate il fuoco*" definitivo in Ucraina, soprattutto nel Donbass, al fine di promuovere negoziati risolutivi e a lungo termine rimodellando la struttura territoriale, politica ed economica di un Paese quasi allo stremo. Un sistema di creazione di gruppi di contatto che potrebbe rivelarsi utile anche come forum di discussione per risolvere le varie minacce e le nuove sfide comuni che minano la pace e la sicurezza globale.

A tal proposito va considerato il ruolo guida che la NATO dovrà assumere per formare un dialogo militare con la Russia tale da ridurre il rischio di incidenti o errori di calcolo tra le forze armate. Una strategia tutt'altro che semplice secondo l'ex Segretario della Difesa americano Robert Gates che nel 2011 aveva avvertito come *“la NATO avrebbe affrontato un futuro molto triste. [...] Ci sarà una perdita di pazienza del corpo politico americano nel spendere i propri fondi preziosi per conto di altre nazioni che si riveleranno apparentemente disposte a dedicare le proprie risorse a tutela della propria difesa”*<sup>25</sup>.

Effettivamente, dall'impegno abbastanza energico nei conflitti balcanici e nella guerra libica del 2011, i contributi europei sono diventati sempre più esigui ma ciò è dovuto anche alla condizione di austerità indotta nella zona euro che ha colpito la stabilità dei Paesi europei limitando fortemente l'impiego delle risorse, tra cui l'aumento della spesa per la difesa.

Tuttavia, un simile partenariato strategico appare per adesso archiviato. La crisi siriana, la recente *escalation* in Turchia e i continui attacchi terroristici nel cuore dell'Europa, hanno sollevato ulteriori dubbi sulla *mission* e sulla coerenza d'azione ed intellettuale della NATO.

In questo contesto di incertezza diventa necessario attuare i giusti passi per migliorare i rapporti EU-Russia attraverso un progetto di integrazione politica, che debba inevitabilmente tener conto della sensibilità storica dei Paesi dell'Europa orientale verso la Russia, senza tuttavia mettere a repentaglio la necessaria cooperazione strategica ed economica. L'Ucraina, i Paesi baltici e quelli dell'ex blocco sovietico non dovrebbero più essere considerati un campo di battaglia tra le potenze occidentali e la Russia: piuttosto, essi dovrebbero rappresentare una grande opportunità per una futura mutua cooperazione tra le parti. Questo obiettivo non sarà facile da raggiungere, ma è l'unica strada possibile verso la stabilizzazione dell'Ucraina e la normalizzazione delle relazioni tra UE e Russia<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Per un quadro più completo si veda KAY S., *The Ukraine crisis and the West, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp. 96-100.

<sup>26</sup> Per un quadro più completo si veda FERRARI A., *What Policy Actions for the EU?, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp. 112-114.

Chiaramente, l'attuale situazione di tensione ha ampie implicazioni geopolitiche. Di fronte alla politica e alle pressioni economiche degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, Putin punta a intensificare sempre più le relazioni con la Cina. Questa tendenza implicherebbe una possibile integrazione politico-economica sino-russa nel lungo termine, che potrebbe rivelarsi pericolosa per gli interessi occidentali costretti a rivaleggiare a livello internazionale con uno spazio economico e geopolitico che si estenderebbe da San Pietroburgo a Shanghai.

## Bibliografia

- ARBATOV Alexei G., *The Transformation of Russian Military Doctrine*, European Center for Security Studies, the Marshall Center Papers, Vol. 2, No. 2, 2000.
- NICHOL Jim, *Russian Political, Economic, and Security Issues and U.S. Interests*, Congressional Research Service, 31 Marzo 2014, pp. 8-9.
- LARUELLE Marlene, *Putin's turn to Traditionalism & Nationalism*, "Russian Analytical Digest" No. 138, 8 Novembre 2013., pp. 2-4.
- BOBO Lo, *Vladimir Putin and the Evolution of Russian Foreign Policy*, "Foreign Affairs", Novembre-Dicembre 2003. pp. 6-7.
- BRZEZINSKI Zbigniew,
- *The Grand Chessboard: American Primacy And Its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, 1997, p. 40.
- *A Geostrategy for Eurasia*, "Foreign Affairs", Vol. 76, No. 5 Settembre-Ottobre 1997, pp. 50-64.
- CLAUDÍN Carmen, DE PEDRO Nicolás, *The EU and Russia after Crimea: Is Ukraine the Knot? Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, p. 13.
- DEGOEV V., *Rossija, Kavkaz i post-sovetskij mir [Russia, the Caucasus and Post-Soviet world]*, "Russkaja panorama", Moskva, 2006, pp. 245-246.
- FERRARI Aldo, *What Policy Actions for the EU?, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp. 112-114.

- FORSBERG Tuomas and HAUKKALA Hiski, *Avoiding a New Cold War, The Future of EU-Russia Relations in the Context of the Ukraine Crisis*, LSE IDEAS, Special report, Marzo 2016, pp. 9-10.
- KAY Sean, *The Ukraine crisis and the West, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, pp. 96-100.
- KISSINGER Henry, *To settle the Ukraine crisis, start at the end*, "The Washington Post", 5 Marzo 2014.
- KRASSTEV Ivan, *Russian Revisionism*, "Foreign Affairs", 3 Marzo 2014.
- MAGRI Paolo, *Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015, p. 8.
- MEARSHEIMER John, *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault. The Liberal Delusions That Provoked Putin*, Foreign Affairs, Settembre-Ottobre 2004.
- TIMOFEEV Ivan,
- *Obstacles on the way to Greater Europe, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015.
- *What remains to be lost, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015.
- *Seen from Moscow: Greater Europe at Risk, Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, ISPI 2015.

**Sistema Informativo a Schede (SIS)**

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Tel. 00 39 06 36000343

[info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it); [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385 – 2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

